

PREMESSA

Mai più stampati dalla prima metà dell'Ottocento, i viaggi nell'Italia della Restaurazione raccolti in questo volume sono opere assai diverse nella declinazione del loro stile, ma unite dalla fedeltà a una comune matrice settecentesca, tre frutti non indegni di quello stesso *humour* che ebbe come insuperati modelli il *Candide* di Voltaire e il *Sentimental Journey* di Sterne. Viaggi improbabili e dimenticati quelli narrati da Contarini, Montani e Borsini, ma al contempo testimonianze rare e autentiche, nell'Italia del primo Ottocento, della sopravvivenza tenace, stentata e oscura, stretta tra classicismo e romanticismo, di un atardato e minoritario côté illuministico.

Due dei tre autori presentati in questo libro, il senese Lorenzo Borsini e il veneziano Francesco Contarini, sono affatto sconosciuti alla maggior parte dei repertori biografici italiani. Del terzo autore, il cremonese Giuseppe Montani, noto e apprezzato redattore dell'*Antologia* di Firenze, è invece l'opera che qui si ristampa, apparsa anonima nel 1824, a costituire una vera agnizione letteraria, non risultando registrata sotto il suo nome in nessuna bibliografia.

Marco Catucci

Criteria di edizione

I testi adottati nella presente edizione sono i seguenti:

- *Viaggio e maravigliose avventure d'un veneziano ch'esce la prima volta delle lagune e si reca a Padova ed a Milano. Di F*****o C*****i autore dell'Antipoligrafo*, Milano, Giovanni Silvestri, 1818;

- *Viaggio nelle mie saccocce*, Milano, Tipografia e Libreria Manini, 1824;

- *Viaggio sentimentale al Camposanto colerico di Napoli di Lorenzo Borsini*, Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1837.

Si sono rispettate le particolarità ortografiche e la punteggiatura delle edizioni originali, intervenendo solamente nella modernizzazione degli accenti e dell'uso dell'apostrofo, nonché nella correzione di pochi evidenti refusi, uniformando anche la disposizione e la segnalazione delle annotazioni. Le note degli autori, segnalate da asterischi, sono poste a pie' di pagina. Le note del curatore, poste in fondo al volume, sono segnalate da un apice numerico.

FRANCESCO CONTARINI

VIAGGIO E MARAVIGLIOSE AVVENTURE D'UN VENEZIANO
CH'ESCE LA PRIMA VOLTA DELLE LAGUNE
E SI RECA A PADOVA ED A MILANO

INTRODUZIONE

1. La menzione più nota, fra le poche rimaste, di questo scrittore veneziano eccentrico e oscuro, è nella *Clavis* dell'*Hypercalypsis*, il libello pubblicato da Ugo Foscolo esule in Svizzera nel 1816: «Venetus quidam Contarenus ediderat per duos tresve menses Antipolygraphum: sed est prohibitus». ¹ Non è solo per due o tre mesi, come ricorda il Foscolo, ma è dal maggio al dicembre del 1811 che il Contarini redige, da solo, “L’Antipoligrafo, a chi ha letto, ed a chi non ha letto il Poligrafo, giornale ebdomadario di O.A.Y.Z.”, stampato a Milano dal Dova. Gli attacchi del Contarini al “Poligrafo”, giornale filogovernativo che il Foscolo, scrivendo al Pellico definiva «pessimo, ed abbiettissimo velenosissimo tra tutti gli altri», non sono graditi dalle autorità e già in luglio una lettera del ministro dell’interno sollecita un intervento censorio contro “L’Antipoligrafo” che, infatti, non ottiene il permesso di pubblicazione per l’anno successivo.² La critica al “Poligrafo” è spietata e piena di inventiva. Poiché i suoi redattori firmano i loro articoli con lettere dell’alfabeto, già nel secondo numero de “L’Antipoligrafo” il Contarini beffardamente abbandona l’anonimato, optando per un trasparente pseudonimo ottenuto anagrammando nome e cognome:

Ci resta a dirvi qualche cosa degli Estensori dell’Antipoligrafo. Essi sono diciotto. Le loro iniziali sono F.R.A.N.C.A.N.T.O. N.I.O.C.R.E.S.C.I. appunto come le iniziali de’ Poligrafici sono

O.A.Y.Z. Ora si come queste formano la parola OAYZ, che sarà probabilmente Greca, così le nostre, per una di quelle combinazioni che succedono ogni gran Rivoluzione Solare, formano le due parole italiane FRANCAANTONIO CRESCI, che pajono il nome d'un uomo. Il caso ci sembrò tanto singolare, che si pattuì, che tutto sarebbe stato comune tra di noi. Quindi è che voi non vedrete né la lettera T., né la lettera N. sotto gli articoli Antipoligrafici.³

Su “L’Antipoligrafo” appaiono anche le *Varietà antipoligrafiche*, parodia della rubrica di varietà tenuta da Urbano Lampredi. In uno dei primi numeri della rubrica possiamo leggere la lettera del turco Orosmane di Casalpusterlengo che risponde a una lettera inviata al “Poligrafo” da una sedicente Zulima da Pizzighettone, ironica requisitoria contro gli antiquari ed eruditi «ignoranti di tutto ciò che li attornia [...] che indovinano i pensieri dei morti» e quindi «si vantano essi d’essere discendenti d’antichissime Nazioni, per le quali le più gran favole erano altrettante verità. Quindi è, che credendosi ancora a’ tempi de’ loro antenati, citano paesi, fatti, persone che più non esistono»⁴.

Nei numeri successivi, due puntate delle *Varietà* ospitano i primi due canti di un poema eroicomico velleitariamente intitolato *I viaggi della mente*, che ha la bizzarra particolarità di concludere ogni ottava con una auctoritas, un verso costituito da una citazione poetica. Sono divise in due puntate anche l’esotica lettera di *Un Misanthropo ad un’Americana* e la narrazione *Viaggi per Terra e per Mare. Capo primo*. La tematica odeporica adibita a veicolo privilegiato per la satira della cultura della società contemporanea rimarrà una costante della produzione letteraria originale del Contarini. Nel carattere dell’ingenuo naufrago della novella de “L’Antipoligrafo” è già, *in nuce*, il protagonista del romanzo:

Viaggi per Terra e per Mare.
Capo primo.

Nell'ultima delle mie corse per il mondo, io feci naufragio. Naufragio è parola Greca, eppure, grazie alla ricchezza della nostra lingua non esprime veramente ciò che io feci. La nave non si franse: fu rovesciata da un colpo di vento. Io perdetti sott'acqua quella ragione che molti perdono di sopra. Quando mi riebbi mi trovai in una positura singolare. Mi trovai a cavalcioni della carena della nave. Ciò è credibile quanto tutte le altre relazioni de' viaggiatori. Il mare era diventato ragionevole, ed io me ne andava maestosamente, senza sapere dove me ne andassi. Tutti si figurano che io non era molto tranquillo così senza briglia, né sella, né staffe, né speroni, e molto più non potendo infilare la strada maestra. Quand'eccomi al porto di Costantinopoli, spuntava il giorno. Io sperai che il mio nuovo genere di cavalcatura avrebbe attratto il Mufti, il Gran Signore, e tutto il serraglio. Ma i Turchi che di nulla si maravigliano, non tralasciarono perciò di fumare colle lor pippe, né scrocicchiarono le gambe. Essi mirarono il mio ingresso trionfale in porto come avrebbero mirato l'ingresso d'un fedele in una moschea. Quando fui a terra, (tutti s'immaginano come io discesi) un di loro venne gravemente ad offerirmi, che se io voleva diventar suo egli avrebbe fatto mie alcune monete d'oro. Io che aveva studiato la logica naturale e artificiale gli risposi: Sig. Turco se divento vostro io, diverran vostre anche le monete e così voi guadagnate un uomo senza ch'io guadagni un soldo. Il Turco che probabilmente non era stato in collegio, e non conosceva altro ragionamento che quello dei rami d'albero, mi fece subito prendere e condurre a casa sua. I Turchi ci chiamano cani, e ci trattan da cani. Una catena, un tozzo di pane, ed una schiavina, furono i primi doni del mio albergatore. Mai più sillogismi ad un Turco, andava ripetendo fra me stesso, ma era tardi. Mentre andava meditando sulla cattiva logica dei Turchi, e sulla peggior mia situazione, il padrone di casa ritornò. Egli mi disse molte e molte cose, ch'io non intesi. Ciò non ostante mi guardava bene dal replicare, giacché avendo preso la disgraziata abitudine di premetter sempre la maggiore e la minore ne' miei discorsi, non voleva espormi di nuovo al peri-

colo d'una conseguenza Turca. Ma tutte le mie precauzioni furono vane. Il Turco s'irritò del mio silenzio, e fece entrare due ceffi che avrebbero fatto abortire un'incinta novella. Ecco i maestri di lingua, dissi fra me. Certamente Ahlakahla vuol farmi apprendere la lingua Costantinopolitana, onde io intenda quando parla. Non ebbi finita questa congettura, che coloro mi presero, mi stesero sopra un banco, mi snudarono i piedi, e mi diedero sotto sei colpi di bacchetta. Lo stupore per un modo sì stravagante d'insegnare la Grammatica, mi fece sentir meno il dolore. Chi sa dissi ancora fra me, che non sia questo un segreto per le lingue orientali. Meglio così, che marcire per anni ed anni in un collegio o ad una scuola per saper male il latino. Quando mi fu permesso d'alzarmi io credetti che avrei parlato come un vero Turco, ma m'avvidi invece che non poteva più nemmeno camminare come un buon Cristiano. Allora pensai che lo specifico avrebbe forse operato dopo qualche tempo come certe droghe dei medici di qua dal Bosforo. Restato solo, feci molte e belle riflessioni, di cui, contro l'uso di tutti quelli che scrivono la propria vita, voglio far grazia a' miei lettori. Dirò solo, ch'io andava ripetendo fra di me: sarebbe bella che la lingua Turca mi fosse entrata per le piante de' piedi! Niente d'impossibile, io mi rispondeva, dopo aver veduto in patria far entrar la salute per altre parti.

La sera fui ricondotto alla presenza di sua Signoria Turca. Ella ricominciò il discorso, ciocché mi fu di cattivo augurio, giacché non mi sentiva venire parole Turche in bocca, e temeva quindi la riapplicazione del metodo. Mi guardai intorno, e mi consolai un poco non vedendo il banco su cui s'imparavan le lingue, né i nerboruti maestri. Allora pensando che forse il mio silenzio aveva imitato la prima volta il mio Musulmano, cominciai a parlargli Italiano, e poi Francese, e poi Tedesco, e poi Inglese, e poi per ultima disperazione Greco e Latino. Ma colui non rispose una parola. Mi venne tosto in mente, che allora avrebbe toccato a me, per diritto di rappresaglia secondo Volfio, Grozio, e Puffendorfio, di far distendere il Turco sulla banchetta e cercar di fargli entrare, di sotto in su, qualche lingua Europea alla foggia Turca. Ma avendo riflettuto che que' tre autori con altri molti, erano fra libri proibiti dall'Alcorano, e che d'altronde (in Turchia) la forza prevale alla ragione, rinunziai al mio pro-

getto. Intanto colui mi rovesciò sprezzantemente la pippa sulla faccia imbrattandomi di tabacco, e mi rimandò. Io me ne andai non più contento di prima, e moralizzando assai su questo singolare Fenomeno, che coi gran signori Turchi, parlando, o tacendo, si ha sempre torto.

Annotazioni. Assoggettato questo Capitolo alla critica de' critici più fini, uno di essi celebre per aver trovato l'etimologia della parola *maccaroni* vi rilevò le seguenti incongruenze. Primo che la estremità della carena d'un bastimento è così affilata che non è cavalcabile senza sella. Secondo che al levar del giorno i gran Signori Turchi sono ancora tra le sponde del loro letto, e non su quelle del mare. Terzo che il viaggiatore parlò da bel principio col Turco quando gli fece il sillogismo; e che secondo Orazio, Aristotile, Longino e Barabba chi intende il turco una volta, deve intenderlo sempre. Questa specie di errori chiamasi in greco antiperistasis, dal che viene il moto antiperistaltico degli intestini. Queste osservazioni ci parvero forse tanto interessanti quanto il testo. Tali sono presso a poco quelle di tutti i Chiosisti, e Commentisti, che trasformano in foglio i volumi in ottavo. Quindi è che le abbiamo comunicate al pubblico.⁵

2. A cinque anni dalla soppressione de "L'Antipoligrafo" ritroviamo lo scrittore veneziano come traduttore di libri di viaggio per l'editore milanese Sonzogno. Nel 1816 appaiono il *Primo viaggio di F. Le Vaillant nell'interno dell'Africa pel Capo di Buona Speranza. Traduzione dall'originale francese di F. Contarini ex patritio veneto*⁶ e il *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ed in Albania nonché in molte parti dell'impero Ottomano negli anni 1798, 1799, 1800 e 1801...* del Pouqueville. Seguono le traduzioni dei *Viaggi di Samuele Holmes... nella sua ambasciata in China e Tartaria eseguito negli anni 1792 e 1793* e del *Secondo viaggio di Le Vaillant* (1817).

Ancora per un altro editore milanese, il Silvestri, il Contarini si occupa della revisione di manuali per la corrispondenza straniera: *Il nuovo segretario italo-francese, o modelli di lettere sopra ogni sorta di argomenti. Edizione*

riformata, quanto allo stile e alla convenienza de' titoli, e Il nuovo segretario tedesco-italiano, e modelli di lettera sopra ogni sorta di argomenti (Milano 1818).

Sempre nel 1818, lo stesso Silvestri pubblica l'unico libro originale del letterato veneziano, il *Viaggio e maravigliose avventure d'un veneziano ch' esce la prima volta delle lagune e si reca a Padova ed a Milano*, titolo ironicamente prolisso che riecheggia in parte sia le *Avventure letterarie di un giorno* del Borsieri (Milano, Giegler, 1816), sia il *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e de' monti che li circondano*, di Giovanni Amoretti, piccolo bestseller dell'editore Silvestri giunto alla quinta edizione nel 1817.⁷

3. Il *Viaggio* del Contarini si apre con una prima breve prefazione nella quale l'autore confessa con finta ingenuità di aver dovuto rimpinguare il suo esile libretto su richiesta dell'editore. Di conseguenza alla prima prefazione fa seguito una *Dedicatoria alla cieca maestà di Talpone centesimo, re di tutte le Talpe*, e poi una seconda prefazione, più lunga, contenente un apologo che ha protagonisti una rana e un topo, come in una favola di La Fontaine. Il prefatore fornisce anche alcuni particolari pseudoautobiografici, accennando alla sua giovane età e ai tentativi frustrati di ottenere successo componendo tragedie. Nessun riferimento, se non nel titolo, all'esperienza di giornalista.

Dopo la doppia prefazione, con i preparativi per il viaggio, comincia l'avventura del giovane studente veneziano, ingenuo e goffo come lo studente Anselmus, il protagonista del *Vaso d'Oro* di E.T.A. Hoffmann.⁸ La grammatica latina del Porretti, la geografia del Buffier e le notizie apprese nella lettura di libri di viaggi esotici sono le sue insostituibili guide per affrontare il viaggio da Venezia a Milano: